

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

Università Cattolica Sant'Antonio

Murcia, 16 aprile 2010

Giovanni Paolo II: il Papa chiamato a introdurre la Chiesa nel terzo millennio

1. Il pontificato di Giovanni Paolo II, uno dei più lunghi della storia, è stato un pontificato carico di eventi – di cui egli fu architetto e protagonista – che hanno solcato in profondità la vita della Chiesa e inciso in modo determinante sulle vicende del mondo. Il passare del tempo non affievolisce perciò la preghiera di lode che la Chiesa continua a innalzare a Dio per il dono del Papa “venuto da lontano”. Un segno davvero impressionante di questo incessante rendimento di grazie è la moltitudine di fedeli di ogni angolo del pianeta che ininterrottamente seguita a sfilare dinanzi alla sua tomba nelle Grotte Vaticane in orante raccoglimento. Davvero, Giovanni Paolo II – come afferma l’autore della sua biografia più recente – è “un Papa che non muore”,¹ un Papa la cui testimonianza della fede e il cui magistero rappresentano una eredità spirituale alla quale la Chiesa e il mondo potranno attingere ancora molto e ancora a lungo. Ma perché Karol Wojtyła ha lasciato un’impronta così marcata nella vita del Popolo di Dio e nell’esistenza e nel cuore di tanta umanità del nostro tempo?

Nella ricorrenza del XXV anniversario della sua elezione al soglio di Pietro, ricordando quel memorabile 16 ottobre del 1978, il Venerabile Servo di Dio confidava con voce tremante di emozione: «Nel Conclave, attraverso il Collegio cardinalizio, Cristo ha detto anche a me, come un tempo a Pietro sul lago di Genezaret: “Pasci le mie pecorelle” (Gv 21, 16). Sentivo nella mia anima l’eco della domanda rivolta allora a Pietro: “Mi ami tu? Mi ami tu più di costoro?” (cfr. *ibid.* 21, 15-16). Come potevo umanamente non trepidare? Come poteva non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: “Accetti?” potessi rispondere con fiducia: “Nell’obbedienza della fede, davanti a Cristo mio Signore, affidandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto”». ² E tutto ciò raccontando, Giovanni Paolo II non si riferiva solo al passato. Nonostante gli anni, l’avanzare della vecchiaia, l’inesorabile evoluzione della grave malattia, egli guardava sempre avanti: «Ecco perché [aggiungeva, dunque], sin dal primo giorno, non ho mai cessato di esortare: “Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!”. Oggi, lo ripeto con forza: “Aprite, anzi, spalancate

¹ Cfr. G.F. Svidercoschi, *Un Papa che non muore: l’eredità di Giovanni Paolo II*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

² Giovanni Paolo II, *Omelia per il XXV dell’elezione alla Cattedra di Pietro*, “L’Osservatore Romano”, 18 ottobre 2003, p. 8.

le porte a Cristo!” . Lasciatevi guidare da lui! Fidatevi del suo amore!».³ Papa Wojtyła, dunque, è stato innanzi tutto un grande maestro di speranza, la cui personale testimonianza della speranza continua a illuminare il cammino di fede di tanti nostri contemporanei.

2. Di Giovanni Paolo II si è scritto molto e molto si è parlato. Ed è stupefacente che, in tempi in cui l’attualità e l’attenzione che suscita si consumano nel giro di ventiquattr’ore, non accenni invece a spegnersi l’interesse per la sua persona. Il numero delle sue biografie, apparse in più lingue e scritte da cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, è sorprendente. E vastissima è la bibliografia degli studi dedicati al suo insegnamento.

Egli è stato un’autorità morale unica e punto fermo di riferimento per una umanità disorientata da un drammatico relativismo in materia di valori e verità, in preda a uno spaventoso smarrimento spirituale, alla disperata ricerca di un senso. È riuscito a dare al papato dei nostri tempi una dimensione universale e planetaria, che oltrepassa i confini di Stati e continenti. Intrepido difensore dell’uomo, dei suoi diritti inalienabili – a cominciare dal fondamentale diritto alla vita –, della famiglia ai nostri giorni minacciata da più parti, Karol Wojtyła si è prodigato perché l’Europa tornasse finalmente a respirare con i suoi due polmoni, divenendo l’artefice della “primavera della libertà” nei Paesi dell’Europa centro-orientale per lunghi anni oppressi dal sistema totalitario del comunismo ateo. Buon samaritano che si chinava con amore sulle piaghe e sulle ferite dell’uomo facendosi voce di chi non ha voce, la sua storia personale lo aveva reso compagno degli operai, di cui conosceva il duro lavoro e la fatica. Interlocutore esigente dei politici, degli intellettuali, degli scienziati del nostro tempo, egli è stato amico sensibile dei piccoli, dei deboli, dei poveri, degli emarginati, dei malati, di quanti sono nella sofferenza. Padre e fratello di tutti, tutti richiamava instancabilmente alla giustizia, alla solidarietà, al perdono e alla misericordia. Coraggioso operatore di pace in un mondo dove miseria e ingiustizie si accompagnano all’odio, alla violenza, alle guerre. Papa osannato dalle grandi folle che in tutti i continenti si radunavano attorno a lui per ascoltarne la parola e, al tempo stesso, Papa contestato per il suo coraggio di annunciare verità controcorrente, di screditare mode e tendenze dominanti, di denunciare il male ovunque si annidasse. Grande profeta dei nostri tempi e Papa scomodo, perché – come ogni profeta – provocatorio segno di contraddizione. Nell’era in cui l’immagine è diventata un business e in un mondo che idolatra la forma fisica e l’eterna giovinezza, che rincorre l’efficienza e il successo, che rifiuta e rimuove la realtà della vecchiaia, della malattia, della sofferenza, Giovanni Paolo II ha messo coraggiosamente sotto gli occhi di tutti la sua vecchiaia, la sua malattia, la sua sofferenza. E in questo messaggio che diceva del valore e della dignità della vita umana in ogni sua stagione, le nostre società, cieche schiave del fitness, hanno letto l’ennesima provocazione. Scriveva Rex Murphy, un opinionista canadese della CBC: «Giovanni Paolo II è il leader più politicamente scorretto della scena

³ *Ibidem.*

mondiale e, secondo gran parte dei progressisti, sta sempre dalla parte sbagliata. Di volta in volta è il patriarca di una gerarchia intramontabile, l'antimateria del femminismo, l'uomo che ha mostrato i denti dinanzi a ogni riforma "modernista" [...]. Egli è stupendamente, irrimediabilmente, politicamente scorretto. Ma ciò è del tutto irrilevante. Perché nell'uomo c'è qualcosa di più forte delle mode, qualcosa di più profondo delle correnti di pensiero che fanno tendenza, ed è una lucidità che non si piega ai tempi».

Dotato di una personalità forte, poliedrica e affascinante, Giovanni Paolo II è stato un contemplativo, un mistico immerso nella vita di preghiera e un uomo d'azione sensibile alle questioni più scottanti; grande comunicatore e uomo dei media; intellettuale, filosofo e sportivo innamorato della natura, della montagna, dello sci; teologo che esplorava il mistero di Dio e pastore vicino alla gente e attento ai problemi quotidiani delle persone; uomo di pensiero e poeta che avvertiva, irresistibile, il bisogno di addentrarsi negli abissi del Mistero.

3. Il giornalista e saggista francese André Frossard descriveva così il giorno dell'inaugurazione del suo pontificato: «Quel giorno di ottobre in cui apparve per la prima volta sulla scalinata di San Pietro con un grande crocifisso piantato dinanzi, che reggeva con entrambe le mani come una spada, quando le sue prime parole "Non abbiate paura!" risuonarono nella piazza, in quello stesso momento tutti capirono che qualcosa si era mosso in Cielo e che, dopo l'uomo di buona volontà che aveva aperto il Concilio [Giovanni XXIII], dopo il grande dello spirito che lo aveva chiuso [Paolo VI], dopo un intermezzo dolce e fuggitivo come passaggio di colomba [Giovanni Paolo I], Dio ci inviava un testimone. Si sapeva che veniva dalla Polonia. Io avevo piuttosto l'impressione che avesse lasciato le reti sulle rive di qualche lago e che sulle orme dell'apostolo Pietro fosse arrivato direttamente dalla Galilea. Mai mi ero sentito così vicino al Vangelo. Perché, senza ombra di dubbio, quel "Non abbiate paura!" era rivolto a un mondo dove l'uomo ha paura dell'uomo, paura della vita come e forse più che della morte, paura delle folli energie che tiene prigioniera, paura di tutto, di niente e a volte della sua stessa paura».⁴ Con toccante maestria e parole di rara densità spirituale Frossard porta a galla in questo passo la dimensione più profonda della personalità di Karol Wojtyła, grande testimone della fede in tempi che vedono dilagare secolarizzazione e modelli di vita senza Dio, in un mondo nel quale gli uomini vivono come se Dio non ci fosse – testimone fino all'effusione del sangue, in quell'inaudito attentato del 13 maggio 1981 a piazza San Pietro. E grande testimone della speranza in mezzo a una umanità che, cerca disperatamente ragioni per vivere. «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32). È questa la missione affidata da Cristo a Pietro e ai suoi Successori. A quante persone in tutti i continenti Giovanni Paolo II ha ridato il coraggio di credere e di sperare! Quanti, nei quasi ventisette anni del suo pontificato, egli ha

⁴ A. Frossard, "N'ayez pas peur!". *Dialogue avec Jean Paul II*, Éditions Robert Laffont, S.A., Paris 1982, p. 7.

guidato alla scoperta di Cristo, unica e definitiva risposta alle domande più profonde del cuore umano: la domanda di felicità, la domanda di verità, la domanda di senso! Quanti cristiani ha aiutato a liberarsi da falsi complessi di inferiorità nei confronti della cultura postmoderna e a vivere il Vangelo! La sua fede e la sua speranza si sono stagliate come certezze incrollabili e hanno scosso le coscienze.

Questo Papa, per il quale il Concilio Vaticano II – ai cui lavori partecipò attivamente – costituiva la bussola della vita della Chiesa del terzo millennio, è stato un instancabile pellegrino del Vangelo attraverso tutti i continenti: sono stati 104 i suoi viaggi apostolici, 135 i Paesi visitati, circa 2.500 i discorsi pronunciati, 600 i giorni passati in viaggio, circa 1.200.000 i chilometri percorsi. A milioni di persone si è rivolto nelle loro lingue e milioni di persone lo hanno potuto avvicinare, gli hanno potuto parlare... Grande catechista delle udienze del mercoledì, autore di 14 encicliche, dalla *Redemptor hominis* alla *Ecclesia de Eucaristia*, di 14 esortazioni apostoliche postsinodali, di innumerevoli discorsi. Convinto promotore della collegialità episcopale, ha convocato 15 Sinodi. Ardentemente teso verso l'unità dei cristiani, Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha aperto con determinazione orizzonti nuovi pure al dialogo con gli ebrei – nostri “fratelli maggiori” – e che, con i memorabili incontri di Assisi, ha dato un impulso forte al dialogo con le religioni non cristiane.

Tra le grandi priorità del suo ministero pastorale, i giovani, con i quali ebbe un rapporto vivacissimo iniziato il giorno stesso dell'inaugurazione del suo pontificato, quando diceva loro: «Voi siete l'avvenire del mondo, voi siete la speranza della Chiesa, voi siete la mia speranza». Un confronto che ha prodotto frutti di straordinaria portata, come le Giornate mondiali della gioventù, alle quali si deve la nascita di una generazione nuova di giovani che l'hanno ascoltato e l'hanno seguito come maestro e come amico: la “generazione di Giovanni Paolo II”, le sue “sentinelle del mattino”. E che dire della nuova stagione aggregativa dei fedeli laici?⁵ Papa Wojtyła fu tra i primi a individuare nella fioritura di movimenti ecclesiali e di nuove comunità nella Chiesa postconciliare un provvidenziale intervento dello Spirito Santo, un dono prezioso da non sprecare, uno strumento di straordinaria efficacia per l'opera della nuova evangelizzazione.

Molto significativo quanto ha scritto su “30 Giorni” Marco Politi, un giornalista al di sopra di ogni sospetto di confessionalismo: «Karol Wojtyła, *in primis*, ha dimostrato con la parola, i gesti, la testimonianza che la fede è qualcosa di attuale e presente. Non è residuo del passato o roba da bigotti. È materia palpitante del vivere contemporaneo, perché proprio gli uomini, le donne e i giovani d'oggi cercano – spesso disperatamente – un senso da dare all'esistenza [...]. Conta il fatto che Giovanni Paolo II abbia riportato la fede in gioco e abbia ridato slancio a chi nella comunità dei credenti era ed è pronto a fare la sua parte nel portare la Buona Novella. Qualcuno all'inizio ha sorriso per la frenesia dei suoi viaggi, per le cerimonie infarcite di danze, canti, urla, applausi e coreografie un po' kitsch. Ma presto si è capito che c'era un disegno semplice ed efficace nella tela infinita dei suoi spostamenti. Cercando le comunità cristiane in ogni

⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

angolo del globo, dando loro “voce” e visibilità, fosse pure per pochi giorni, mettendosi con loro a tu per tu, Giovanni Paolo II ha dato al miliardo e passa di cattolici di cinque continenti un forte senso di appartenenza, uno spirito di condivisione del destino del “popolo di Dio” che un papato sequestrato negli appartamenti vaticani non avrebbe potuto offrire». ⁶

4. A onta di tratti iniziali di certo trionfalismo (papa Wojtyła superstar!) – tutt’altro che cercato – quello di Giovanni Paolo II è stato un pontificato drammaticamente segnato dal mistero della Croce, la verifica evangelica più sicura: l’attentato, l’infermità, la sofferenza, la debolezza e la dipendenza della vecchiaia. Un “atleta di Dio” costretto infine all’immobilità e un grande maestro della parola reso muto e costretto a un silenzio che diventò parola ancora più forte. Segnato dalla croce, fu apostolo della Divina Misericordia. E la sua morte, avvenuta proprio alla vigilia della solennità della Divina Misericordia da lui stesso voluta e istituita, non fu certo pura coincidenza. Il venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II ci ha lasciato una testimonianza luminosa di che cosa sia una vita vissuta in tutte le sue stagioni all’insegna di una fede incrollabile.

Egli è stato un Papa amato dal popolo perché sempre vicino all’uomo – specialmente all’uomo sofferente e povero – come padre, fratello e amico. Ancora in vita da molti considerato santo, in tanti si affidavano alle sue preghiere per le loro necessità. Ma la sua santità, confermata dal suo successore Benedetto XVI con la firma del decreto sulla eroicità delle sue virtù – non si lascia incapsulare nei rigidi schemi di certa agiografia superficiale che tende a sostituire monumenti marmorei a uomini veri in carne e ossa. Karol Wojtyła era un uomo pieno di gioia di vivere, che amava la natura, lo sport, l’arte, che ha saputo coltivare amicizie durante una vita intera. La sua santità stava dentro una umanità piena, non intimidiva, non creava distanze, ma attirava e seduceva perché rendeva Dio più che mai vicino all’uomo, alla sua storia e alla sua quotidianità. La gente lo amava per questa speranza che egli aveva saputo restituire a tanta umanità del nostro tempo. E l’espressione più alta e toccante di questo amore è stata la preghiera corale che lo ha accompagnato nel suo ritorno alla casa del Padre, innalzandosi a Dio da tutti gli angoli della terra come un abbraccio della famiglia umana, per la quale egli era diventato luminoso punto di riferimento. Eppoi i suoi funerali. Ricordiamo tutti le interminabili schiere di credenti e non credenti, di ogni età e strato sociale, giunti a Roma da ogni dove per rendergli l’ultimo saluto dopo ore e ore di attesa: l’ultimo saluto a un amico carissimo, a un padre.

5. Tutto quanto detto fin qui prova la straordinaria ricchezza del suo pontificato e lo spessore degli eventi che lo hanno accompagnato. Ma, esiste una chiave ermeneutica generale, una linea guida che possa dare unità alla nostra lettura dei quasi ventisette anni di ministero petrino del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II? Ebbene, questa chiave esiste ed è l’Anno 2000, il Grande Giubileo della Redenzione, un punto di

⁶ M. Politi, *Rimane lo stupore*, “30 giorni”, n. 10, 2003.

riferimento costante nella vita del Papa. Fin dall'inizio, il suo ministero di Pastore universale della Chiesa è stato orientato a questa grande scadenza: la fine del secondo millennio dell'era cristiana e l'inizio del terzo. E, come egli stesso ebbe a rivelare, in proposito erano state profetiche le parole del cardinale Stefan Wyszynski, primate di Polonia, che proprio alla vigilia del 16 ottobre 1978, quando ormai la candidatura dell'Arcivescovo di Cracovia stava prendendo quota, gli aveva detto: «Se ti eleggono, non rifiutare». Per aggiungere, subito dopo l'elezione: «Tu condurrà la Chiesa nel nuovo millennio». Ma l'orizzonte del nuovo millennio era presente nel pensiero di Karol Wojtyła ancora prima. Ecco, come egli concludeva gli esercizi spirituali predicati nel 1976 a papa Paolo VI e alla Curia romana: «Siamo già entrati, con la fine dell'Anno Santo 1975, nell'ultimo venticinquennio del secondo millennio dopo Cristo, nuovo Avvento della Chiesa e dell'umanità. Tempo di attesa e insieme di una decisiva tentazione; in qualche modo sempre la stessa, che conosciamo dal terzo capitolo della Genesi, però in un senso sempre più radicale. Tempo di grande prova, ma anche di grande speranza. Proprio per questo tempo ci è stato dato il segno: Cristo, “segno di contraddizione” (Lc 2, 34). E la donna vestita di sole: “Segno grandioso nel cielo” (cfr. Ap 12,1)».⁷ Anche queste, parole profetiche. Come poteva prevedere l'allora arcivescovo di Cracovia che sarebbe stato proprio lui ad aprire la Porta Santa del Grande Giubileo a San Pietro nell'anno 2000? Davvero, possiamo esclamare con l'Apostolo: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie» (Rm 11, 33).

Dati i precedenti, non sorprende che la *Redemptor hominis*, la prima enciclica di Giovanni Paolo II, l'enciclica programmatica del suo pontificato, inizi con queste parole: «Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A lui si rivolgono il mio pensiero e il mio cuore in questa ora solenne, che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo. Infatti, questo tempo, nel quale Dio per un suo arcano disegno, dopo il prediletto predecessore Giovanni Paolo I, mi ha affidato il servizio universale collegato con la cattedra di San Pietro a Roma, è già molto vicino all'anno duemila. È difficile dire, in questo momento, che cosa quell'anno segnerà sul quadrante della storia umana, e come esso sarà per i singoli popoli, nazioni, paesi e continenti, benché sin d'ora si tenti di prevedere taluni eventi. Per la Chiesa, per il Popolo di Dio, che si è esteso – sia pure in modo diseguale – fino ai più lontani confini della terra, quell'anno sarà l'anno di un gran Giubileo. Ci stiamo ormai avvicinando a tale data che – pur rispettando tutte le correzioni dovute all'esattezza cronologica – ci ricorderà e in modo particolare rinnoverà la consapevolezza della verità chiave della fede, espressa da san Giovanni agli inizi del suo Vangelo: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14)».⁸ Come non rimanere stupiti rileggendo queste parole oggi? Il Grande Giubileo – vera pietra miliare nella vita della Chiesa – è stato per papa Wojtyła un preciso programma pastorale che egli seguirà sin

⁷ K. Wojtyła, *Segno di contraddizione*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 224.

⁸ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 1.

dall'inizio del suo ministero petrino e che ha conferito una straordinaria organicità, coerenza e unità al suo lungo pontificato.

6. Nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* è lo stesso Pontefice a fornire la lettura, secondo la chiave ermeneutica del Grande Giubileo del 2000, e del suo pontificato e della storia della Chiesa nel XX secolo. E lo fa, dimostrando che la storia non è un insieme confuso di avvenimenti casuali. Giovanni Paolo II invita a guardare alla storia piuttosto come a un mosaico nel quale ogni singolo tassello ha il suo preciso significato e, non senza sorprenderci, ci fa vedere che il filo conduttore di eventi apparentemente scollegati tra loro – il loro stesso epicentro – è Cristo. Ecco perché l'Anno 2000 non ha segnato in alcun modo, come alcuni temevano, il ritorno ciclico di uno spirito millenaristico manifestatosi varie volte nella storia della Chiesa, ma è stato bensì espressione viva di una modalità profondamente cristiana di vivere la storia e il tempo, che affonda le sue radici nel mistero dell'Incarnazione.

«Ogni giubileo – ha scritto Giovanni Paolo II – è preparato nella storia della Chiesa dalla divina Provvidenza. [...]. Convinti di ciò [...] ci volgiamo con sguardo di fede a questo nostro secolo, cercandovi ciò che rende testimonianza non solo alla storia dell'uomo, ma anche all'intervento divino nelle storie umane».⁹ In questa prospettiva, il Papa parla del Concilio Vaticano II come di «un contributo significativo alla preparazione di quella nuova primavera di vita cristiana che dovrà essere rivelata dal Grande Giubileo».¹⁰ Ma in questo processo entrano anche i pontefici del Novecento, ciascuno dei quali ha dato il proprio contributo nell'affrontare la grande sfida di «ricapitolare tutto in Cristo»; i Sinodi dei Vescovi del dopo Concilio e la celebrazione degli Anni Santi. Giovanni Paolo II non dimentica neppure i Giubilei locali o regionali che celebrano tappe significative nella storia della salvezza dei diversi popoli. «Vista in questa luce – egli ribadiva – tutta la storia cristiana ci appare come un unico fiume, al quale molti affluenti recano le loro acque. L'Anno 2000 ci invita ad incontrarci con rinnovata fedeltà e con approfondita comunione sulle sponde di questo grande fiume: il fiume della Rivelazione, del cristianesimo e della Chiesa, che scorre attraverso la storia dell'umanità a partire dall'evento accaduto a Nazaret, e poi a Betlemme duemila anni fa».¹¹

In questo processo entrano, infine, lui stesso e il suo pontificato. Tutto il suo operato, i suoi grandi progetti pastorali, il suo insegnamento, i suoi viaggi apostolici “fino ai confini della terra” – tutto trova il suo senso pieno e il principio unificatore nel *kairòs* del Grande Giubileo dell'Anno 2000, del quale Giovanni Paolo II preparò il programma nei minimi dettagli attraverso un itinerario trinitario triennale – dedicato a Cristo, allo Spirito Santo e a Dio Padre. Le assemblee dei Sinodi continentali aiutarono a coinvolgere attivamente le Chiese locali nella preparazione del Giubileo. La lettera

⁹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, n. 17.

¹⁰ *Ibidem*, n. 18.

¹¹ *Ibidem*, n. 25.

apostolica *Tertio millennio adveniente*, documento provvidenziale, penetrò così in modo capillare nel tessuto vivo della Chiesa.

Le stesse celebrazioni del Grande Giubileo – che il Papa, nonostante il precario stato di salute, volle presiedere personalmente dando un esempio luminoso di coraggio e di speranza – superarono le aspettative più audaci. Fu davvero un “anno di grazia del Signore” per tutta la Chiesa, che ha varcato la soglia del nuovo millennio rinvigorita dall’influsso potente dello Spirito Santo.

7. Il Grande Giubileo, dono immenso per la Chiesa, ci ha stupiti tutti per i frutti spirituali generati nella vita delle comunità ecclesiali e delle singole persone. È stata l’epifania di una Chiesa viva che guarda al futuro con fiducia e coraggio. E il Papa, con la *Novo millennio ineunte*, intervenne ancora una volta per aiutarci ad approfondire la consapevolezza del dono ricevuto, della sua grandezza, della responsabilità di non sprecarlo. Nel pensiero di Giovanni Paolo II, il Giubileo non andava vissuto solo «come memoria del passato, ma come profezia dell’avvenire. Bisogna [perciò, egli scriveva] far tesoro della grazia ricevuta, traducendola in fervore di propositi e concrete linee operative». ¹² La chiave che il Papa ci forniva per entrare in questa nuova stagione della storia erano le parole di Cristo rivolte agli apostoli: «*Duc in altum!*», «Prendete il largo!». La sua capacità di restituire tutta la freschezza di un significato che diventa vita a parole mille volte dette e ascoltate era sorprendente! Fu così per quel “Non abbiate paura!” dell’inizio del suo pontificato. Fu così quando scriveva: «*Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: “Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre” (*Eb* 13, 8)». ¹³

Il programma che papa Wojtyła prospettava alla Chiesa è cristocentrico: ripartire da Cristo, cioè dalla contemplazione del suo volto. Scriveva: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!». ¹⁴ E così, il Papa della nuova evangelizzazione ricordava a tutti una verità che forse troppo spesso viene data per scontata e che, invece, nella vita di molti tanto scontata non è. Nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II tratteggiava alcuni principi fondamentali della nostra vocazione e della nostra missione di cristiani: la santità come «misura alta della vita cristiana ordinaria» ¹⁵, la preghiera come condizione imprescindibile della vita cristiana e della missione, lo spirito di comunione, la testimonianza della carità... E in tutto ciò, egli sottolineava sempre l’“essere” prima che il “fare”, andando ancora una volta controcorrente rispetto a una

¹² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 3.

¹³ *Ibidem*, n. 1.

¹⁴ *Ibidem*, n. 29.

¹⁵ *Ibidem*, n. 31.

mentalità oggi, purtroppo, diffusa anche nella Chiesa: «Il nostro tempo è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di “essere” prima che di “fare”». ¹⁶

8. Ma, introducendo la Chiesa nel terzo millennio dell'era cristiana, Giovanni Paolo II non si ferma alle parole. Come era ormai sua consuetudine, anche allora egli volle accompagnare le parole con gesti eloquenti. E nel 2002, durante l'ultimo viaggio nell'amata Patria, fece un atto di enorme valenza spirituale: l'affidamento del mondo intero alla Divina Misericordia. Nel Santuario di Łagiewniki il Papa parlò con forza: «Quanto bisogno della misericordia di Dio ha il mondo di oggi! In tutti i continenti, dal profondo della sofferenza umana, sembra alzarsi l'invocazione della misericordia. Dove dominano l'odio e la sete di vendetta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti occorre la grazia della misericordia a placare le menti e i cuori, e a far scaturire la pace». ¹⁷ Quel gesto Giovanni Paolo II lo aveva maturato dentro di sé per anni. Come si può dedurre dalla stessa riposta che, nel corso di un colloquio con André Frossard, egli diede al giornalista francese che gli chiedeva quale fosse la sua preghiera per il mondo: «Invoco la Misericordia. Sì, invoco la Misericordia». ¹⁸

Il secondo gesto con cui il Papa volle accompagnare la Chiesa nel nuovo millennio fu la proclamazione dell'Anno del Rosario con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, quasi un “coronamento mariano” per così dire della *Novo millennio ineunte*. Giovanni Paolo II invitava così il Popolo di Dio a contemplare il volto di Cristo con Maria, alla scuola di Maria, con il Rosario in mano. E molti scoprirono che «recitare la corona del Rosario non è un ripiegamento intimistico, bensì una consapevole scelta di fede» ¹⁹, che il Rosario è uno strumento di evangelizzazione di straordinaria potenza.

Entrambi questi atti del Papa furono come due grandi e luminosi indicatori di strada per la Chiesa. Nonostante l'età avanzata, la fragilità fisica e la sofferenza che pativa, era lui a dare coraggio a tutti: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti». ²⁰ Oggi forse più di ieri, queste parole rappresentano una sfida da raccogliere per la Chiesa ormai incamminata nel terzo millennio dell'era cristiana.

¹⁶ *Ibidem*, n. 15.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Omelia per la dedicazione del Santuario di Łagiewniki alla Divina Misericordia*, “L'Osservatore Romano”, 17-18 agosto 2002, p. 7.

¹⁸ A. Frossard, “N'ayez pas peur!”. *Dialogue avec Jean Paul II*, cit., p. 323.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Catechesi all'udienza generale*, “L'Osservatore Romano”, 30 ottobre 2003, p. 1.

²⁰ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 58.